

*P. 52* ~~N. 78~~

**LA PAZZA**

**PER AMORE,**

**MELODRAMMA IN DUE ATTI.**

Da rappresentarsi

NEL TEATRO DELL'ECCELENTISSIMA

Città di Barcellona l'anno 1836.



DALLA TIPOGRAFIA DI

*Don Antonio Bergnes.*

*Con permesso.*

# LA PAZZA

PER AMORE

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO DELL' ECCELLENTISSIMA

Città di Barcellona, l'anno 1836.

---

*Parole di* GIACOPO FERRETTI.

*Musica del Maestro* PIETRO ANTONIO COPPOLA.



DALLA TIPOGRAFIA DI DON ANTONIO BERGNES.

Con permesso.

---

---

## Argumento.

---

El Conde *Rodolfo* habia prometido la mano de *Nina*, su única hija á *Enrique*, jóven, aunque pobre, dotado de las mas brillantes cualidades físicas y morales, quien amaba á *Nina* con la pasion mas ardiente y de quien era igualmente correspondido. Mas el conde, infiel á su palabra, y por miras de sórdido interés, la prometió muy pronto á un rival.

*Mariana*, aya de *Nina*, con el objeto de dar algun consuelo á su querida discípula, le proporcionó una entrevista nocturna con su amante. A media noche, hora destinada al coloquio, óyese un repentino rumor y en vez de *Enrique* se presenta el rival con espada en mano, bañada en la sangre de aquel, á quien acaba de hirir en un desafío. En esto el padre de *Nina* le manda dar á esta la mano de esposo, y ella, atónita, y sobrecojida de pavor, le mira fijamente, enmudece, se desmaya y vuelve loca.

Un médico, llamado *Simplicio*, propuesto al padre para la cura de su hija, llega pronto al castillo. Los aldeanos no saben porqué motivo, le cuentan lo ocurrido y el estado de la señora, encontrándose luego con el conde que tampoco tiene conocimiento del motivo de su visita. Dásele á conocer el médico, quien echa en cara al conde la estremada crueldad con que trató á su hija, le demuestra su error, con razones evidentes, y le promete que su científica asistencia estará en armonía con la obediencia que preste á sus consejos.

*Enrique*, á despecho de los aldeanos, se introduce en el atrio del castillo; pero el Doctor, con arreglo á su plan, trata de ocultar al padre y al amante á los ojos de *Nina*, y con este

ARGUMENTO.

motivo los hace esconder uno en el soto y otro en el castillo. Mas encontrándose inopinadamente el padre con la hija, esta se estremece, experimentando una terrible conmocion. En vano hace el doctor los mayores esfuerzos para obtener que el conde y el amante se retiren, pues ni reparan en sus señas, ni le escuchan. Mientras se halla *Nina* en todo el furor de una demencia espantosa, canta *Enrique* desde la escalera del Castillo y á su dulce voz cálmase la agitacion de su amada recordando la tranquilidad perdida. Quiere esta ir á su encuentro, mas estorbánselo los circunstantes, alejan tambien de su presencia á su desconsolado padre, y *Nina* cae sin sentido en brazos de *Mariana*,

Todos los aldeanos ansiosos, de saber el estado de *Nina*, acuden para adquirir noticias positivas. El doctor los tranquiliza y vuélvense llenos de esperanza. No alcanza á *Enrique* tan alagüeño sentimiento; ver á su querida es su único deseo, su única delicia; sin este bién, de tanto precio para él, no tiene un instante de reposo; y no obstante prohíbelo el doctor severamente. Aprovechá aquel un momento en que el médico finje ausentarse, y trata de lograr el fin que se ha propuesto; pero le sorprenden y el doctor le reconviene amargamente, llevándosele consigo á dar un paseo por el campo, con la promesa formal de complacerle cuando sea tiempo.

Llama el conde á *Mariana* para que esta le lleve á la habitacion de *Nina*; no consiente empero aquella por mas que el conde quiera sobornarla con una bolsa llena de oro, y entonces este, atropellando por todo, entra en el cuarto de su hija. Sale esta llena de terror, siguiéndola el conde sin poderla detener, y, al oír la palabra *padre*, se estremece, se horroriza, huye y quedase el conde sumerjido en el dolor más profundo.

Entanto vuelven *Enrique* y el doctor, y, al llegar á la silla que *Nina* ocupara, corre aquél á tomar las flores que ha dejado en ella, las besa prorumpiendo en amargo llanto. Trata entonces el doctor de reunir á *Nina* con su amante, y acecha el momento en que ambos están tranquilos y contentos para llamar al conde y efectuar el suspirado enlace. Este único remedio para el mal de amor, no puede desecharse en situacion tan crítica, y el conde, que antes de todo desea la salud y felicidad de *Nina*, le devuelve la razón y la vida con la mano de su *Enrique*.

## Interlocutori.

NINA, figlia di.....

*Signora Teresina Brambilla.*

CONTE RODOLFO,

*Signor Cesar Badiali.*

Accademico filarmonico di Bologna e Bergamo

ENRICO, amante di Nina.

*Signor Giovanni Battista Verger.*

Al servizio di S. M. la Duchessa di Parma, etc. etc., ed Accademico Filarmonico di Roma.

IL DOTTOR SIMPLICIO, medico.

*Signor. Luigi Giorza.*

MARIANNA, governante di Nina.

*Signora Margheritta Venturi.*

GIORGIO, fattore del Conte.

*Signor Giuseppe Bruscoli.*

Coro di Contadini e Giardinieri d' ambi sessii.

---

*La Scena e in una città d' Italia.*

*I versi virgolati si omettono per brevità della musica.*

*Maestro al Cembalo.*

SIGNOR MATTEO FERRER.

*Primo violino e Direttore  
dell' Orchestra.*  
Sig. Francesco Berini.

*Altro primo violino, in  
sostituzione del suddetto.*

Sig. Antonio Pasarell.

*Primo violino e capo dei  
secondi.*  
Sig. Giovanni Vilanova.

*Altro primo violino dei  
secondi in sostituzione del  
sopraddetto, e primo dei  
balli.*

Sig. Sebastiano Pasarell.

*Violoncello al Cembalo.*  
Sig. Giovanni Lines.

*Primi contrabassi.*  
Sig. Francesco Sala.  
Sig. Agostino Pañó.

*Prima viola.*  
Sig. Micaele Juandó.

*Primo fagotto.*  
Sig. Raffaele Berga.

*Primo Oboe.*  
Sig. Giovanni Grassi.

*Primo flauto.*  
Sig. Gaetano Llagostera.

*Primo clarinetto.*  
Sig. Giacomo Brutau.

*Primo corno.*  
Sig. Giovanni Potellas.

*Prima tromba.*  
Sig. Martin Weise.

*Primo trombone.*  
Sig. Gioacchino Paulí.

*Suggeritori.*  
1<sup>o</sup> Sig. Innocenzo Gandolfo.  
2<sup>o</sup> Sig. Carlo Fossa.  
3<sup>o</sup> Sig. Giovanni Galli.

*Pittore, e direttore della  
machinaria.*

Sig. Bonaventura Planella,  
Socio della Reale accade-  
mia di Scienze naturali, ed  
arti: Tenente e Direttore  
della scuola di disegno del-  
la Real Giunta di Commer-  
cio di Barcellona.

*Machinista.*  
Sig. Giovanni Galli.

*Capo sarto.*  
Sig. Giuseppe Casasanpera.

*Professore di arpa.*  
Sig. Carlo Grassi.

---

# ATTO PRIMO.

---

## SCENA PRIMA.

Atrio che mette al Giardino. Di fronte un Cancellò di ferro, da cui si esce sulla strada maestra; accanto al medesimo un sedile di pietra, dietro al Cancellò una Collina con strada praticabile che mette al vicino Villaggio. A destra ingresso ad un boschetto, a sinistra breve scala di marmo per cui si entra nell Castello.

*Giardinieri, Contadini e Contadine cui Giorgio vieta di entrare nel boschetto, da cui poi esce Marianna; indi il Dottor Semplicio dalla Collina.*

GIORG. Quando zitto ' a voi si dice  
V' è ragion di dirvi : zitto!  
Che se dorme l' infelice  
Lo svegliarla è gran delitto.  
Perchè il sonno obbligo de' mali,  
Per i poveri mortali  
È il miglior di quanti balsami  
La natura fabbricò.

CORO Cor di tigre non abbiamo  
Da destar la sventurata;  
Da lontano sol vogliamo  
Contemprarla addormentata.  
Mal comincia la mattina,  
Se nascondi a noi la Nina  
Ella è il sol per tutti i miseri,  
Caro Giorgio! (accarezzandolo)

GIOR. (burbero) Non si può.

CORO Sol vederla...

GIOR. (come sopra) È un impossibile.

CORO Sol vederla...

GIOR. («come sopra») E un impossibile.

CORO Da lontano...

GIOR. Ho detto: nò. «(opponendosi  
mentre tentano avvicinarsi al boschetto.)»

CORO Imprudente! Il vostro strepito  
Pare un colpo di cannone!  
Del negar non v'è ragione;  
Ci fa rabbia il vostro nò!

GIOR. D'un sol passo non fa muovermi  
Manco un colpo di cannone.  
Sentinella di piantone  
Sull'ingresso immoto io stò.

MAR. Ma silenzio!

CORO Mariannina,  
Contemplar potrem la Nina?

MAR. Ma parlate in tuon più basso;  
Non è loco da far chiasso.  
Nei fantasmi, nei deliri,  
Fra speranze, fra sospiri  
Fino all'alba vaneggiò.

Stanca, oppressa al mormorio  
Che fa insieme l'aura e il rio,  
Fra il gorgheggio degli augelli,  
Lo stormir degli arboscelli,  
Mollemente al prato in grembo  
Quei begli occhi alfin serrò.

MAR. COR. e GIOR. Di rugiada eguale a un nembro  
Che implorato ai giorni estivi  
L'arse erbette e i fiori avvivi  
Campi e colli a rallegrar,  
Scendi o sonno su quel ciglio

Che il terror dischiusò tiene;

E obbliando le sue pene

Torni il core a respirar.

Gior. (*osservando verso la Collina D. Semplicio venire.*

Il Dottor vedo discendere.

MAR. Vien la Nina a visitar.

GIOR. MAR. COR. Più brav'uom fra tutti i medici

Saria inutile cercar.

D. Simpl. (*è di brusco umore, e guarda coll'occhialetto verso il boschetto.*)

Dorme? fa bene! È il meglio

Che far possono i pazzi;

Dai continui strapazzi

Riposan essi, e gli altri.

MAR. Ma Dottore...

GIOR. Guarirà?

CORO Guarirà?

DOT. Tempo, e pazienza!

MAR. GIOR. e CORO Ma poi...

DOT. Tempo e prudenza!

CORO Ma dunque alfine...

DOT. È complicato il caso.

Spero, ma ancor non sono persuaso.

Il Cancro, i Debiti, e la Pazzia

Fan sempre smorfie - nell'andar via;

Là dove prendono - appartamento;

Sé ne innamorano, - partono a stento.

E poi qui tratassi - d'una ragazza

Che per un giovine diventò pazza;

E nelle femmine - tutti lo sanno,

È climaterico - questo malanno.

CORO Ma il come diteci.

DOT. È una tragedia,

Che a ricordarmela - gelar mi fa.

CORO Dottor Semplicio! deh! raccontatela:

La storia barbara - nessun quì sà.

DOT. S'ella risvegliasi - mentre quì chiacchiero

*(a Giorgio, ed a Marianna)*

Ad avvisarmelo - correte quà.

GIOR. Ma...

DOT. E che! Pretendono - d'opporci a un Medico!

Non voglio repliche - non soffro i ma.

*(Marianna e Giorgio entrano nel boschetto;*

*Semplicio è nel mezzo della Scena, e il Coro*

*gli fa cerchio con aria di somma curiosità.*

DOT. Del Feudatario - e figlia, e speme

Con un bel giovane - cresceva insieme.

Essa vaghissima - egli avvenente

S'innamorarono perdutamente;

S'egli di Plinfete - avea difetto,

Bella avea l'anima - quanto l'aspetto.

D'opporci il nobile - Padre non osa,

Anzi di dargliela - gli giura in sposa.

CORO Bravo! bravissimo!

DOT. Piano co' plausi;

Che quì la storia - non terminò.

Non aspettato - malaugurato,

Rival ricchissimo - si presentò.

Di questo prendere, - l'altro lasciando,

Fatal comando - su lei tuonò.

La cerimonia - ch'era già in ordine,

Per l'altro Amasio si destinò.

CORO Per questo ella il cervel perdeva?

DOT.

Ohibò!

Disperata Mariannina

Fra la smanie, e fra gli omei

Per calmare la sua Nina,

E chi spasima per lei,

Un estremo abboccamento

In quel bosco concertò.

Mezzanotte era il momento,  
L'ora attesa alfin scoccò.  
Già l'amante ella vedea  
: Correr quasi avesse l'ale,  
Ma un fantasima sorgea  
Improvviso...

CORO

Era?

DOT.

Il rivale!

Suon di brandi allor s'udìo,  
Quindi un grido, e un fioco addio.  
E dal Padre presentato  
Fu il rivale detestato  
Di quel sangue ancor fumante  
Che in morir versò l'amante:  
Sia tuo sposo, a Nina ei disse...  
Ella in lui le luci affisse,  
Tacque, - svenne, - ed impazzò:

CORO

Storia orrenda!

GIOR. e MAR.

Non gridate;

Ella dorme.

DOT.

Hanno ragione.

Notte, e di le risparmiate  
Ogni forte commozzione.  
Tempo, e calma è la ricetta  
Che prescrive l'arte mia,  
Nel tornâr non hà mai fretta  
Il cervel quando va via;  
Che nel Mondo della luna  
Sta contento a villeggiar.  
(Ma se m'ode la Fortuna,  
Se non mente in cor la speme.  
Su quell'anima che geme  
Vedrò l'iride brillar).

GIOR. MAR. e CORO

(Vi sorrida la fortuna ;  
Non fia sogno in voi la speme ;  
E a quell'anima che geme  
Venga l'iride a brillar).

DOT. E stiamo?

GIOR. Sempre al solito.

MAR. Il mazzetto

Formò di fiori, e in petto

Lo serba...

GIOR. Per Enrico...

MAR. Ne domanda

Sessanta volte l'ora.

GIOR. S'impazienta

Che nol vede tornar.

MAR. Corre al sedile,

Ove seco ciarlava sulla sera;

Lo guarda, e piange.

GIOR. Piange, sì ; ma spera.

DOT. E nel vaneggiamento

Parla del Padre mai?

GIOR. Mai non ne parla.

DOT. È gran prudenza in quest'oblio lasciarla.

MAR. A proposito: il Padre

Che da quando impazzò fuggì lontano,

Dopo sei mesi,

Siccome jeri da un suo foglio intesi,

Per impeto d'affetto

Oggi riede a vederla.

DOT. Vada via!

Dunque mal di famiglia è la pazzia?

GIOR. È Padre...

DOT. Zitto voi.

MAR. Dottor...

- DOT. Tacete.  
Nol voglio quì.  
( *guardando verso la Collina da cui  
discende il Conte lentamente, e pensieroso.* )
- GIOR. Ma in tempo  
Più non siamo. Vedete:  
In cerca della Nina...
- DOT. Ch'egli fece impazzar.
- GIOR. Dalla Collina  
Amor paterno...
- DOT. Tardo assai...
- GIOR. L'affretta.
- DOT. Ite: quì troverà chi meno aspetta.  
( *calcandosi  
il capello a sghembo, e passeggiando con impeto.* )

- GIOR. Per carità!
- MAR. Badate:  
Forse spento non ha l'avito orgoglio.
- DOT. Mi trova d'estro: e i prepotenti io voglio.

SCENA II.

*Il Conte si presenta al Cancellò, mentre Marianna e  
Giorgio entrano nel boschetto, e gli altri si sbandano.  
Rimane il solo Dottore immobile, ed in austero contegno.*

- CON. Si dileguano tutti! Ah! dunque io sono  
Dell'odio universal misero oggetto!  
Ah! squarciatemi il petto,  
E da mortal perenne, aspro dolore  
Quì mi vedrete il core.....
- DOT. Il cor! - l'avete?
- CON. Chi ardisce interrogarmi?
- DOT. Io.....
- CON. Voi! - Chi siete?

Dot. Son Simplicio qui chiamato  
Il Dottor dell'aqua fresca,  
Dai speciali detestato,  
Che nel torbido non pesca:  
Il mio libro è la natura;  
L' altrui bene è il mio desìo;  
Gratis faccio ogni mia cura;  
Qualchedun ne ammazzo anch'io;  
Vengo quì da una ragazza  
Quanto bella, tanto pazza.....

Con. Nina?... ..

Dot. Nina, e voi ne siete  
Lo spietato Genitor.

Con. Si son io, ma non vedete  
Qual mi geme in cor ferita;  
Si son io, ma non sapete  
Che peggior di morte ho vita.  
Gelo arcano, arcano fuoco  
Notte, e dì, vegliando, io provo;  
Qual delizia il pianto invoco,  
E una lagrima non trovo.  
Ah! l' inferno che ho nel petto,  
Porto espresso nell'aspetto,  
Ne'miei sguardi - espresso...

Dot. È tardi!

Con. M'uccidesse il mio dolor!

Dot. La tua Nina al buon Enrico  
Non giurasti, e poscia altero  
Non toglievi? Il ver non dico?  
Mi smentisci. - E' vero?

Con. E' vero.

Dot. Che una perfida stoccata  
Ad Enrico il petto aprìa;  
Che la Nina s' è impazzata  
Di chi è mai la colpa?

CON.

E' mia.

DOT.

Manco male! E poi sperate

Ore placide, beate?

Dunque in ozio star dovria

Il rimorso punitor?

CON.

Figlia!

DOT.

E' tardi.

CON.

Figlia mia!

DOT.

(Il pugnol gli ho fitto in cor!

CON.

Quant'ho, Signor, vi dono,

Se udite i voti miei;

Che della terra il trono

Ai vostri piè porrei:

Se un'altra volta almeno

Nina mi stringe al seno,

Venga il momento estremo,

No, di morir non temo;

Ma di perdono un lampo

Dubbio sfavilli almen!

DOT.

(Paternità che sia,

E' ver non ho saputo,

Ma nella testa mia

Sta, che un gran bene ho avuto.

Il cor d'un Padre è un mare

Che non si può spiegare,

Fece un gran sbaglio è certo;

Ma poi quanto ha sofferto!

Di dubbia speme un lampo

E' forza dargli almen).

CON.

«Nel fulminarmi austera

«Troppo è per me la sorte!

«Vivo d'affanno.

DOT.

«Spera.

CON.

«Voglio perdono, o morte.

DOT.

«Ma, conte mio, co'matti

- CON. «Chi può venire à patti!  
a 2 «Tanti sospiri sparsi  
DOT. «Non otterràn pietà?  
«Bisogna contentarsi  
«Di quello che s'avrà.
- CON. Non odiarmi...  
DOT. Odiar non so.  
CON. Consolarmi...  
DOT. Eh! tenterò;  
Ma obbedienza.
- CON. A te lo giuro.  
DOT. Al giurar sarai fedele?  
Anche Enrico ebbe un tuo giuro...  
CON. Oh rimprovero crudele!  
DOT. Quà la man sospendi i palpiti;  
Vieni in sen dell'amistà.
- CON. Parli'l labbro, accenni'l ciglio;  
Voce, e sguardo è a me comando.  
Al tuo core, al tuo consiglio  
Figlia, e Padre io raccomando.  
No: d'un misero i lamenti  
Non van tutti in preda ai venti  
Sì v'è un Nume che gli ascolta;  
E il mio duol lo placherà.  
No, non sogno questa volta,  
Nina il ciel mi renderà.
- DOT. Non accerto, non prometto  
Che premure, e vigilanza:  
Io dal tempo molto aspetto;  
Mai non perdo la speranza.  
Il sospir degl'innocenti  
Non finisce in preda ai venti.  
Là v'è un Nume che gli ascolta;  
Non temer: lo calmerà.  
Par severo qualche volta;

Ma sa bene quel che fa.

(il Conte tratto per  
mano dal Dottor Simplicio entra al Castello.)

SCENA III.

Giorgio e Marianna uscendo in fretta dal boschetto, e  
richiamando i Giardinieri, i Contadini, e le Contadine;  
indi Marianna entra nel Castello, e ne torna con un Pa-  
niere pieno di nastri, fazzoletti, e piccoli regali per le po-  
vere fanciulle del villaggio; dopo a suo tempo, Nina.

GIOR. Ah! venite.

MAR. Correte.

GIOR. Si destò.

CORO Quì la vedrete.

GIOR. Aperse il ciglio appena,  
Che : Enrico! mormorò-Con gli occhi in giro  
Lo cercò, nol trovò, gittò un sospiro.  
Il mazzolin de' fiori  
Si guardò in sen, sorrise.

MAR. Indi fra il riso e il pianto  
Tentò il solito canto,  
Con che usava chiamar in dì più lieti  
Il suo fedel...

CORO Silenzio!  
Non parliamo. Essa vien...

GIOR. Cantar la sento.

Nina (di dentro da lontano, ma sempre avvicinandosi.)

T'amo, fu il primo accento

Che disse a te il mio core;

Me l'imparava amore

Per implorar pietà.

Nei'ultimo momento,

T'amo in risposta io bramo!

Quando - spirando : - t'amo !

Il core a te dirà.

*(Esce rapidamente dal boschetto in abito bianco, con un mazzetto di fiori in seno; è contraffatta, e veramente pazza.*

E' questa l'ora! - E perchè tarda? - Ingrato

Lo promise, e non viene! Il canto usato

Ch'ei m'insegnava ai venti sordi or dico :

L'udì... rispose... or fatto è muto Enrico!

Enrico mio! Perchè da me diviso?

Ah! senza il tuo sorriso

Io trascino la vita

Per balza erma romita

Cui non rallegran fior, aure, onda, o raggio

Lungo, lontano, eterno è il tuo viaggio.

Non vien! Zitti! non odo

Remoto, accelerato calpestio?

Son tanti anni che aspetto! - Enrico mio?

Non scusarti : non t'ascolto.

Con te appien sdegnata io sono.

Ah! crudele! sul mio volto

Hai già letto il tuo perdono.

Pria che sorgi hai da giurarmi

Di mai più, mai più lasciarmi.

Sì? Davver? Con me starai?

Sempre, sempre mi amerai?

Sorgi, e più, mio caro Enrico,

Non dividerti da me.

Vieni... siedì... udir vogl'io,

Dopo l'addio

Ove volgesti il piè.

Selve, e monti avrai varcati!

Quanti mari avrai solcati!

Narra... dimmi... oh ciel dov'è?

Era pur quì!

La man mi strinsè... sorridea... sparì.

*Gior., Mar. e Coro*

No, no, non piangere,

Povera Nina!

Tergi le lagrime :

Ritornèrà.

Forse stassera...

Diman mattina

Fa core... spera :

Non tarderà.

NINA

Un vuoto, un deserto

Mi trovo d'intorno.

Vacillo; ch'è incerto

E lugubre è il giorno;

Di tomba, silenzio

Gelare mi fa.

Colui, che sol bramo

Se chiedo, se chiamo,

Fin l'eco-che meco

Piangeva loquace,

Or barbara? tace

Risposta non dà.

Se vivere è questo

Tormento funesto,

Che abisso di spasimi

La morte sarà!

*Mar., Coro e Gior.*

D'affanno in affanno

Trapassa quel seno :

A quel che vien meno

Più fiero succede ;

Se calma mai vede

Qual sogno sen va.

E Nina-meschina

Fra lunghi tormenti,

Fra brevi contenti  
D'amore morrà!

NINA Cara?.. L'altro tuo nome  
Mi scordo sempre!

MAR. Marianna,

NINA E' bello...

Ma più dolce è quell'altro! Amiche mie!  
Oh come è duro l'aspettar!

SCENA IV.

*Il Conte, rattenuto da Simplicio sulla Scalla ec.*

DOT. (Si fermi!..)

CON. (Per pietà!)

DOT. Stiamo ai patti,  
O insiem vi mando all'Ospedal de'matti.)  
Nina mia? Come va?

*(scende e tasta il polso a Nina)*

NINA Mio buon Amico,  
Andrebbe ben se ritornasse Enrico!  
Quando? quando verrà?

DOT. Non saprei dirlo.  
Dipende assai dai tempi.

NINA Oggi è sereno il Ciel.

CON. (Mi squarcia il core!)

GIOR. (Cosa fu quel rumore?..)

*(tendendo l'orecchio  
verso il boschetto, e quindi misteriosa-  
mente facendo ivi entrar seco i Contadini.)*

Zitti, e tutti con me)

DOT. Mia cara Nina,  
Limpido è il Sol; salite la collina:  
Per la solita vostra passeggiata.

NINA Se intanto torna?

DOT. Aspetterà  
MAR. Signora,

Ho quì pronti i regali :  
Vi aspettan gl'infelici?

NINA Gl'infelici?..  
*(depone i fiori che si toglie dal seno sul sedile.)*

Li amava tanto Enrico! vengo, vengo :

Il mazzolin di fiori

Gli lascio quì : fra le lor foglie trova

Lacrime e baci: Le versar questi occhi,

L' impresse il labbro mio

Nel duol più fiero

DOT. Il Sol poi scotta

*(con aria di avviso autorevole)*

NINA Addio.

*(con un sorriso, e baciandogli la mano.)*

*(Nina, con Marianna e le Contadine, ascendono la Collina, e si perdono di vista.)*

### SCENA V.

*Il Conte corre giù dalla scala, il Dottore rapidamente gli si attraversa, e lo trattiene, indi dal boschetto Giorgio affannoso, i Contadini, ed i Giardinieri.*

CON. Dottor! starle si presso,

Nè poterla abbracciar! nè sentir mai,

Ch'anche in delirio, il Padre nomi! Oh ria

Fatalità tremenda!

DOT. E' colpa mia?

CON. Ah! se viveva Enrico!

DOT. Eh! Io capisco

L'affar mutava aspetto.

CON. Ma qual rumor?

DOT. Che fu dentro al boschetto?

*(mentre intenti guardano verso al boschetto, ne vien correndo Gior. e seguito dai Contadini, ec.)*

GIOR.           Ché caso! che storia!  
                  Che strana avventura!  
                  Le antiche sue leggi  
                  Riforma natura!  
                  I crini sul capo  
                  Mi sento arricciar!

CON.           Che avvenne?

DOT.           Ch'è stato?

GIOR.          Ho un palpito addosso!

CON.          Ma dimmi.

DOT.          Ma parla.

DOT. E CON.  Racconta...

GIOR.          Non posso.

                  In gola l'accento

                  Mi sento spezzar.

CORO          Un bel giovanotto

                  Dall'alba del giorno

                  A questo giardino

                  Rondava d'intorno.

                  Cercava-tentava

                  A prezzo d'argento

                  A Nina, o a Marianna

                  Parlare un momento.

GIOR.          Ma tutti concordi

                  Risposero :

GIOR E CORO   No.

CORO          Partì disperato

                  Mordendosi il dito;

                  Ma un sordo rumore

                  Poc'anzi fu udito :

                  Di ladri di frutta

                  Ci nacque sospetto.

                  Si corse, e il vedemmo

                  Girar nel boschetto.

DOT. E CON.  Ma com'era entrato?

CORO Le mura scalò.

GIOR. Il meglio ora viene?  
Silenzio... M'udite :  
Egli era... che caso!

Egli era... Stupite...

CON. Ma presto...

DOT. Ti sbriga.

CON. E DOT. Il nome!

GIOR. Or lo dico.

L'amante di Nina.

Il morto. Sì , Enrico.

DOT. E CON. Il morto!

GIOR. Sì : il morto.

DOT. E CON. Possibil non è.

GIOR. Sta meglio di vo

Sta meglio di me.

DOT. Ah! Cònte! ( «immobile per la sorpresa» )

CON. Dottore!

GIOR. Fermare l'ho fatto ;

E a darvi la nuova

Son corso ad un tratto.

CON. Le braccia già gli apro

Quì stringerlo spero.

DOT. Lo stato di Nina

Gli sembri mistero.

*Gior. e Coro.*

Non siamo marmotte!

Quì testa ci sta.

CORO Il solo suo sguardo

Tremare mi fa!

DOT. Con grazia, con garbo

Guidatelo quà.

*Gior. e coro.*

Il propio dovere

In villa si sa.

(Gior ed i Contadine entrano nel boschetto.)

CON. Se qui tornasse Enrico  
Voi che direste?

DOT. Eh! dico...

*prendendo lentamente tabacco.*

Che... credere conviene...  
Che il suo rival non l'ammazzasse bene;  
Ma... Giorgio avrà sbagliato.

CON. Ah! E' desso, E' desso;  
Ad onta ancor del suo mortal pallore,  
L'occhio il ravvisa, e più che l'occhio il core.

SCENA VI.

*Enrico, sbarazzandosi dai Contadini e da Giorgio, che dopo il recitativo si ritirano.*

ENR. Dove, barbari, dove  
Mi trascinate voi? - Dal mio nemico.  
Ah! se mai nol sapete  
Perchè tradito io spiri or mi traete.  
Che sperar mai  
Un misero protrebbe  
In cento guise da quel crudo oppresso?

CON. D'un cor pentito il pianto, ed un amplesso.

ENR. Ciel! che ascolto? E Nina mia?

CON. T'ama oh figlio, e ti desia!

ENR. E fia vero quel ch'io sento?

CON. Ah! perchè dovrei mentir?

ENR. Io non reggo a tal contento,

E già credo di morir!

Vissi fin ora misero!

Immerso nel dolore,

Ma a tanta gioja il core

Vivere non potrà.

Nina m'è fida e n'ama!

Figlio chiamar mi sento;

E' un' estasi un contento,

Che esprimer non si sa.

DOT. Ah! infelice tu non sai!..

ENR. Che? mi guardi, e poi sospiri?!

Che ne avvenne?..

DOT. Caso orrendo!..

ENR. La mia Nina?..

DOT. Ah! sventurata!

Ella vive sconsolata,

Vive in preda a' suoi deliri!

ENR. Come mai?..

DOT. Ella impazzì!

ENR. Ah! ne foste voi l' autore,

(rimproverando il Conte)

Viva vittima a voi resta;

CON. Ah! piu aggravì il mio dolore.

DOT. Prendi questa ben ti stà.

(da sè con amaro sorriso).

ENR. Ah! perchè mai si misera,

Esser dovea così,

Tornarmi ai primi palpiti,

Tornarmi ai rai del dì?

Sorte fatal deh! rendimi,

L' oggetto del mio amor ;

Fa che quel viso angelico

Qual pria rimiri ancor.

Senza di lei fia barbara,

Insulto ogni pietà.

Ch' io la veda almen lasciate...

DOT. Non facciamo ragazzate.

ENR. Come?

DOT. Qui chi vuole,

Perde il tempo e le parole,

Il vedervi inaspettato,

Le faria gelare il cor.

- CON. Io quì gemo disperato,  
Tra i rimorsi, ed il dolor.
- ENR. Ch' io la veda almen lasciate,  
O qui moro di dolor.
- DOT. Stretto e conciso sempre è lo stil mio,  
All'uso dei Spartani:  
Cieca obbedienza, o ch'io  
Me ne lavo le mani.
- ENR. Per carità, Dottor!
- CON. Dottor? vi pare?
- DOT. Scomparir, comparir, tacer, parlare,  
Dal cenno mio dipende.
- ENR. Si capisce.
- CON. S'intende.
- DOT. Ma voi moriste, o non moriste?
- ENR. Immerso  
Quanto nol so, nel sangue mio restai;  
Languente, e di quà lunge io mi destai.  
La mortal mia ferita  
D'ospite austero!
- (s' incomincia a veder Nina con Marianna, e le Contadine che discendono non vedute dalla Collina.)*
- Con lenta arcana cura  
Man pietosa sanò. Sordi eran tutti  
Se di Nina io chiedea;  
Morta, o sposa al rivale io la credea.  
Stanco, calmarmi io finsi;  
Un sopor simulai:  
Delusi le mie Guardie, e qua volai.
- DOT. Fu classica imprudenza!  
Ma il fatto è fatto. Ora badate; e senza  
Ch'io ve ne dia permesso.

SCENA VII.

*Giorgio dal Castello, e detti.*

GIOR. Per loro erudizion: della Collina

Stanno oltre la metà Marianna e Nina.

*( Enrico, ed il Conte si slanciano verso il Cancellò )*

ENR. Nina!

CON. La figlia!

DOT. E i patti?

Nel Castello... cospetto!

*( caccia Enrico nel Castello )*

Ah! Più in tempo non siam!.. Voi nel boschetto

*( caccia nel boschetto il Conte ch' è rimasto in scena. )*

Per baccò il cenno mio...

GIOR. Fa tremar tutti..

DOT. Sì; ma fremo anch' io.

SCENA VIII.

*Dal Cancellò entrano Nina, Marianna e le Contadine : al loro arrivo si affollano in scena tutti i Giardinieri, ed i Contadini. Il Dottore prende per mano, Nina, e le tasta il polso.*

DOT. Più regolare è il polso;

Siete di buona cera.

NINA Lo crederai? non c'era!

DOT. Chi?

NINA Chi mi dici? Enrico, Enrico mio!

DOT. Ah! me n' era scordato.

NINA Io non l'obblìo.

Il mazzolino è là - che nel boschetto

*( guardando il mazzolino dei fiori sul sedile. )*

Ascoso fosse?

DOT. Nol saprei di certo.

(Telegraficamente invan li avverto!)

*(Il Dottore dietro alle spalle di Nina fa dei segnali col bastone, ed il capello al Conte, e a Enrico, onde si nascondano.)*

NINA Andiamolo a cercar.

DOT. Quì stiamo meglio.

NINA No: no: mi dice il core  
Ch'oggi deve tornar... chi è quel Signore?

*(Nina nello slanciarsi verso il boschetto rimane sorpresa alla vista del Conte, che non è in tempo di nascondersi.)*

DOT. E'... (una bestia) un forestiero

Che smarrito il suo sentiero;

Chiese in grazia quì ricetta!

NINA L'abbia... l'abbia nel mio tetto.

*(al Dottore ed a Marianna.)*

Non vedete? Dal suo volto

Par che soffra, e soffra molto...

Pur sfuggirlo oh Dio! vorrei,

Ne saprei - spiegar perchè.

Venga... il bramo - venga presto.

In vederlo in me si è desto

Un tremore, un turbamento;

Un ignoto sentimento,

Un arcano, non so che.

CON. In vederla in me si è desto

Un ribrezzo, uno spavento,

Che morire il cor mi sento,

E a fatica muovo il piè.

DOT. In vederlo in lei si è desto

Di natura il sacro accento

Ah! di figlia il sentimento

Muto affatto in lei non è.

*Giorgio, Marianna, e Cori.*

In vederlo in lei si è desto

Un tremore, un turbamento,

Un ignoto sentimento;

Un arcano, non so che.

NINA Ch'entri al Castel gli dite...  
(piano al Dottore,  
non osando alzar gli occhi verso il Conte.)

Dite che affretti i passi. -

M'opprime il cor!

DOT.

Udite?

Presto, e cogli occhi bassi

(al Con. facen-  
dogli cenno d'entrar subito nel Castello.)

CON.

(Sì presso a lei! ne stringerla

Il genitor potrà!)

(smanioso da se  
lentamente passando.)

DOT.

Politica!

CON.

(E' impossibile!

Che almen la guardi...

NINA

Ah!

(s'incontrano insieme per un istante gli sguardi  
del padre e della figlia, quando sono vicini, e  
Nina mette un grido rimanendo colpita.)

NINA

Cielo! che sguardo! ah! misera!

CON.

(Ed io non moro?)

NINA

Parmi...

(mostrando riannodare antiche memorie a poco a  
poco, ed accompagnando i detti colla fisionomia,  
e coi gesti.)

Vecchia una Storia, e orribile...

DOT.

(Ci siamo!)

NINA

Ricordarmi

Un bosco. - Muta, bruna

La notte. - Scarso, infido

Il lume della luna, -

Poi rumor d'armi - e... un grido -

Poi là, fra fronda, e fronda

Un d'altrui sangue lordo,  
Un che del proprio gronda -

*(Enr. intanto si affaccia sulla scala del Castello, non osservato d'alcuno; perchè tutti sono intenti a Nina.)*

E poi? - Si: - mi ricordo.

Una man fredda in gola

Terribile mi afferra,

E stringe, e la parola

Ed il respir mi serra;

Chè di pallor dipinto

Là vedo un caro estinto.

E' desso! - Lo ravviso.

Perfidi! Ah! fu tradito!

Come ha cangiato il viso!

A morte l'han ferito!

E sangue, e vita versa

Dallo squarciato seno!

A quel morente almeno

Lasciatemi appressar.

Mescer l'estremo palpito

E almen con lui spirar!

ENR. *(Qual ti rivedo o cara!*

Quanto mutata! ah! quanto!

Fa il duolo estremo il pianto

Sugli occhi miei gelar!

Ah son per me quei palpiti!

Con me vorrìa spirar!)

CON. Son reo, Dottor; lo vedo;

E il sangue mio darei.

Ma come accanto a lei

Lo sguardo mio frenar?

*(Ah! che l'estremo brivido*

Parmi nel sen provar).

DOT. Oh quanto volentieri.

*(con collera mal repressa al Conte.)*

Io vi darei dei schiaffi;

Ma se mi metto i baffi

Io vi farò tremar.

Nina? Madamigella?

(*scorrendo a Nina e scuotendola inutilmente.*)

Co' sordi io sto a parlar.

Giorgio, Marianna, e Cora

Ogni suo detto è strale

Ogni sospir dà morte.

Dov'è quel cor sì forte

Che regga al suo penar?

In più crudel delirio

No, non potea piombar.

(*Nina con improvviso slancio s'viluppandosi da coloro, che le sono intorno, va come per gittarsi presso d'un cadavere giacente, cadendo genuflessa, e gridando*)

NINA E' tardi! - E' freddo! - E' spento!

(*Enrico rimane indeciso a qual partito appigliarsi; ma finalmente dall'alto della scala canta le sue strofe. Nina ne rimane colpita, un sorriso soavissimo erra sovra i suoi labbri, tende l'orecchio, a poco a poco si alza, e passa ad un delirio di contento, mentre tutti circondandola le impediscono di veder Enrico. Tranne il Conte, Giorgio, e il Dottor, tutti esprimono la varia sorpresa che provano udendo quel canto inatteso.*)

ENR.

T'amo, fu il primo accento

Che disse a te il mio core;

Me lo insegnava amore,

Per implorar pietà.

Nell'ultimo momento

T'amo: in risposta io bramo,

Quando, - spirando: - t'amo

Il core a te dirà.

NINA

Ecco il soave accento.

Che aspettò tantò il core!  
All'estasi d'amòre  
L'alma tornar mi fa!  
Son secoli, e nol sento!  
Nol sento, e lui sol bramo!  
T'amo : sí : t'amo ; t'amo : -  
M'udì! Ritorrerà.

ENR. Ah! Vieni a me. *(volendo precipitarsi verso  
Nina, che sta in delirio)*

DGT. Imprudente! *(correndo a lui)*

CON. e GIOR. Fermatelo! *(ai Coristi che subito lo fermano)*

ENR. Deh! vieni!

DOT. Ah! guai se ancor ti sente!

NINA Si : Nina a te verrà.

Dalla tomba uscì quel canto ;

E' il mio fido che m'invita!

Per volare a lui d'accanto

Saria colpa il più tardar.

Peso, e strazio è a me la vita ;

Addio, care: io partò: addio.

Ah! m'affretta Enrico mio ;

Io vi deggio abbandonar.

ENR. Ah! tiranni! almen lasciate

Che le parli un sol momento,

Chè la forza del contento

Le può il senno ritornar.

Ella geme! L'ascoltate:

Me sol brama la meschina,

Ah! spietati! alla mia Nina

Volar voglio, o quì spirar.

DOT. Forti, voi: non lo lasciate.

Se lo vede adesso, è fatta:

Può restare sempre matta ;

Può di botto quì crepar.  
Che non sdrucchioli, badate.  
Che ho da far fra questo, e quello?  
Chi mi presta il suo cervello?  
Uno sol non può bastar.

Cox. Qual la tua quest'alma brama

*(abbracciando pietosamente Enrico.*

Di restringerla al mio petto.

Ma l'ardente immenso affetto

Ora è improvvido sfogar.

S'hai pietà di lei che t'ama,

Le tue smanie ah! frena, o figlio:

Saria certo il suo periglio;

Di piacer potria mancar.

*Giorgio e Coristi*

Di vedervi è quel suo cuore

Troppo debole al cimento,

*(ad Enr.*

E mortale il suo contento

Le potrebbe diventar.

*Marianna e Coriste*

Vivi, ah! vivi. Il duol deh! calma,

Rivedrai l'amante amato;

*(a Nina*

Partì troppo innamorato;

Tornerà non dubitar.

*(mentre Nina cade svenuta fra le braccia di Mar., e verso lei corre il Dott. il Con. e Gior. traggono Enr. entro il Castello.*

---

# ATTO SECONDO.

---

## SCENA PRIMA.

Sala del Castello con tre Porte: quella a destra è dell'appartamento del Conte, quella a sinistra mette nelle stanze di Nina.

*I Contadini e le Contadine entrano guardinghi dalla porta di mezzo, i primi si accostano, e chiamano sottovoce all'uscio del conte; le Contadine a quello di Nina. Di là esce Giorgio, di quà Marianna, indi Simplicio dal mezzo.*

UOMINI Giorgio?

DONNE Marianna?

TUTTO il Coro. Ebbene?

MAR. Si, dorme.

GIOR. Si, sospira.

MAR. Oblia speranze, e pene.

GIOR. Sull'error suo delira.

TUTTO il Coro Ma cosa dice il Medico?

GIOR. e MAR. Osserva, e muto sta.

*(Entra il dottore, posa canna e cappello sopra una sedia; indi seguito da Marianna, passa nella camera di Nina.)*

CORO «Eccolo! Dalla Nina

«È serio serio entrato.

«Sorridente a Mariannina;

«Ma burbero, accigliato,

«Già terminò la visita.

GIOR. «Dal Conte passerà.  
*il Dottore esce con Marianna dalle stanze ov' era entrato, e seguito da Giorgio, passa dal Conte.*

CORO «La man gli stende amico;  
«Polso gli tasta, e fronte.  
*il Dottore con Giorgio esce, il Coro lo circonda con affettuosa premura, mentre egli si pone il cappello e prende la canna.*

*Giorg., Mar. e Coro.*

«Del desolato Enrico?

«Cosa sarà del Conte?

«Cosa sarà di lei?..

«Sarà... quel che sarà.

DOT. «Credon, Signori miei,

«Ch'io curi una terzana,

«Che debellar potrei

«Con polve peruviana,

«Con nitro, con emetici,

«Ed altri non so che?

«E che, Giumenti! Pecore!

«Si tratta di pazzia.

«Per cui non hanno Recipe

*(in collera, ma volendo persuadere or gli uni, or l'altre.*

«Chimica, o Spezieria.

«Un pazzo è immenso imbroglio!

«E, quì son pazzi in tre.

*Giorg., Mar. e Coro.*

«Dottor! ci perdonate,

«La colpa fu del core.

«Dolenti ci mirate;

«Scusateci Dottore!

«Fu dell'affetto l'impeto:

«Temerità non è.

DOT. «I quondam rigermorganiano

«Per crescer l'inviluppo.

«Nodi a sgruppar m'india volo,  
«E nodi più raggruppò.  
«Sopracchiamato Ippocrate  
«Via scapperebbe, affè.

Abbastanza aggravati

Ho parecchi malati. A visitarli,  
Prìa che tramonti il giorno,  
A volo io deggio andar. Vado e ritorno,  
Una mezz'ora e basta. Ancor le gambe  
Mi obbediscono bene. - O padre, o amante,  
Nessun le parli, se non riedo. Enrico  
Quì sopra ho confinato.  
Sarà prudente, almen me l'ha giurato.

*(a Giorgio ed ai Cori che partono.*

MARCHE! - Giudizio; silenzio,  
Tranquillità. - Fra una mezz'ora appena  
*(ed a Marianna che entra da Nina*

Quì voi mi rivedrete.

*(accompagna Mar. sulla porta di Nina, e con l'occhiale dà uno sguardo dentro la camera.*

Povera Nina!

*(nel uscir dalla porta di mezzo s'incontra faccia a faccia con Enrico.*

## SCENA II.

*Enrico ed il Dottore.*

DOT. Voi! - quì che volete?

ENR. Vi credeva lontano.

DOT. Ed io stava vicino - Andate sopra.

*(con aria imponente.*

ENR. Era disceso  
A confortar il Conte.

DOT. Davvero?

Scuse magre! - Sarà.

Patti chiari per altro: il Conte è là.  
Un Oceano di fuoco,  
E l'Alpi, e la muraglia dalla China  
Dividere vi devon dalla Nina  
Finchè non torno. - quà la man.

ENR. Sicuro  
Siate di me.

DOT. Lo spererei. - Per gioco  
La man non date?

ENR. No.

DOT. (Ci credo poco).

*(il Dottore parte dopo chè ha veduto Enrico entrare dal Conte; ma dopo pochi momenti torna guardingo, entra in punta di piedi nelle stanze di Nina; dopo si vede Enrico uscire dalle stanze del Conte, spiare se v'è alcuno, o viene dalla porta di mezzo, e poi approssimarsi a quella di Nina da cui quando meno se lo crede, si presenta il Dottore.)*

ENR. Partì - Vederla; sì: vederla solo  
È l'ardente desio,  
Che divora il cor mio. - voci, e respiro  
Io frenerò. Mi scusa appieno amore  
Se adesso io manco al mio giurato patto...  
*(nell' atto di entrare)*

DOT. In che posso servirla?  
*(presentandosi con fredda ironia.)*

ENR. (Ohimè! che ho fatto!)  
*(rimanendo umiliato)*

DOT. *(accigliato e severo assai)*  
La carta topografica  
Di questo appartamento  
Se le sfumò dal cerebro.  
Qual sottil nebbia al vento,  
Se i giuri suoi s'involano  
Siccome avesser penne,

Le intimo in tuon solenne  
Quì rimaner non può.

ENR.

Ma... se...

DOT.

Non parlo arabico;  
Quì rimaner non può.

ENR.

Ah! per pietà!..

DOT.

Due sillabe

Bastino a lei : QUI - NO.  
Cos'è? - Divenne statua?

Che fosse sordo affato!

Vuol che le tuoni il timpano?

Parta : non mi ritratto;

*(fortissimo)*

O movo in fretta entrambe

Le povere mie gambe:

Vado, m'eclisso, involomi

Per non tornar mai più.

Piange? - via - su con gli occhi,

Piangono sol gli sciocchi.

*(accorgendosi  
che piange, ed alzandogli la testa e  
tergendogli gli occhi col fazzoletto.)*

Ma trappolare un medico!..

(Amore!.. gioventù!)

*(da se con pietà)*

ENR.

Dottor, tranquillo siate

Farò quel che ordinate.

Dottore, a me fidatevi!..

DOT.

Fidarmi a voi? Cuccù.

Dov' è cascato l'asino

Mai non ricasca più.

Per un'ora dalla Nina

Portar lungi or devi il passo,

Sulla prossima collina

Vieni meco a spasso, a spasso,

Faran bene a' tuoi vapori

L'aria fresca, l'erbe, e i fiori,  
E il color che se n'è andato  
Alle guancie tornerà.  
(Come sta mortificato  
Quasi ridere mi fa.)

*(volendo andare da Enrico per consolarlo ma trattenendosi nelle riflessioni.*

Ad un uom che ha tanti sabati  
Che ai sett'Xi va di galoppo  
Per lanterne vender lucciole!..  
Sì per bacco! è stato troppo! -  
(Ma non posso abbandonarlo;  
Voglio solo castigarlo.  
Se l'accoppio al ben che adora,  
Più bramare il cor non sa.  
E alle nozze vecchio ancora  
Il Dottore ballerà)

SCENA III.

*Dopo qualche momento esce guardingo dalle sue stanze il Conte; spia d'intorno, indi appressandosi alle camere di Nina ne chiama fuori Marianna.*

CON. Tutto è deserto. - Enrico  
Col Medico partì. - Dal cenno mio  
Dipendon tutti. - Alfine, alfin poss'io  
La inestinta, semestre, ardente brama,  
Sì cruda allorchè s'ama,  
Sfogare appieno, ed alla figlia accanto.  
Sbramar quest'occhi, e il cor stemprarmi in  
(pianto)

Marianna?

MAR.

Signor?

CON.

Nina?

MAR.

Tranquilla

In dolce calma oblia  
Fra i conforti del sonno  
Il durato terror.

CON.

Vederla io voglio.

MAR.

Ah! no: cenno severo  
Del Dottore il vietò.

«CON.

Ma quì... Io spero,  
«E' legge il mio voler.

«MAR.

Negar vel deggio.

«CON.

Prendi: sia tuo quest'oro.

«MAR.

Vile io non son

«CON.

L'imploro

«Per sei mesi d'eterne

«Vegliate notti, e travagliati giorni

«Di singulti e dolor. Al mio sì lungo

«Disperato tormento

Un sol momento al meno

MAR.

Ah! no.

CON.

Solo un momento,

Crudel! negar potrai?

Madre non fosti mai.

Misurar di quest'alma

No, non puoi tu l'inesplicabil duolo!

MAR.

(Mi spezza il cor!) Solo un momento...

CON.

Un solo.

*(il Conte entra rapidamente nella stanza di  
Nina. Marianna lo segue: pochi momenti  
dopo s'ode un grido di Nina, che quindi esce  
fuggiasca, e tremante seguita dal Conte e  
da Marianna.)*

## SCENA IV.

*Nina, il Conte e Marianna.*

- NINA Ah! lasciami : t'invola.
- CON. Ah! m'odi almeno...
- MAR. Rispetto alla sventura.
- CON Io quì comando.
- MAR. (Il Dottore cercherò.)
- NINA Tu mi abbandoni!
- Sola... e con lui!
- MAR. No, Nina mia.
- CON. Partite.
- NINA. Sola!
- (forzando Mar. a partire del mezzo.)
- CON. Col Padre sei...
- NINA Padre!-che dite!
- (Nina colpita dalla parola Padre)
- Ah! destar mi sento in core  
 Le indistinte rimembranze  
 D'un aurora di speranze,  
 D'un bel lampo di piacer.  
 O bell'estasi d'amore  
 Senza palpito d'affanno!..  
 Ma la speme è un'empio inganno.  
 Ma qual lampo è un menzogner.
- CON. Ah! consolino il tuo core  
 Le risorte rimembranze  
 Dell'età, delle speranze  
 De'tuoi sogni di piacer.  
 Torna all'estasi d'amore :  
 Tace alfin per te l'affanno.  
 Nò, la speme non è inganno,  
 Non è sogno menzogner.  
 Figlia mia!

NINA

    Sì caro nome  
    Novo in cor, no, non mi scende!..  
    Mi ricordo : lieto, oh come!  
    Chi mel dà per man mi prende;  
    Svelle spine, sgombrasassi  
    Dove seco io movo i passi,  
    Si che pare a me la vita  
    Rio d'argento in via fiorita!  
    Se sorride, se favella,  
    Quell'accento, quel sorriso  
    Raggi è a me d'amica stella...  
    Ma si annebbia all'improvviso...

CON. Figlia!

NINA

    Figlia disse... è vero ;  
    Ma immutabile, severo,  
    Ma terribile d'aspetto  
    Di cangiarmi pretendea  
    Senza trarlo il cor dal petto,  
    Padre! Ah! Padre! In che son rea!  
    Ah! perdon! Grazia! Pietà!

CON. Il mio strazio, la mia pena  
    Misurar, no, tu non puoi ;  
    Non lo spegne, non la frena  
    Sol che brilli, o muto orror ;  
    Far più triste ah! perchè vuoi  
    Un pentito Genitor?

NINA

    Mentre il cor rimembra appena  
    Il furor de'sguardi tuoi,  
    Serpeggiar di vena in vena  
    Sento un brivido, un terror,  
    Ah! fuggite! ah! foste voi.

*( con un grido terribile,  
ravvisandolo in mezzo al delirio. )*

    Vi ravvisa, e agghiaccia il cor!

CON. Figlia! ah! m'odi.

NINA

No : mi lascia

Chi m'aita?.. Il cor m'afferra!

CON.

Ella m'odia! oh ciel! che ambascia!

NINA

Niun m'ascolta! ah! t'apri, o terra!

CON.

A me vieni!

*(essendo sul punto di abbracciarla)*

NINA

Io teco! Ah, no!

*(Nina va indietroggiando inorridita; indi si volge al Conte in atto supplichevole; ricusando però sempre di farsi abbracciare da lui.)*

Se di una Figlia misera

Signor volete il pianto,

Io n'ho versato tanto,

Che pianger più non so.

Se il sangue mio bramate,

Volate.-Inerme è il petto.

Ferite-i colpi aspetto,

Senza sospir morirò.

Ma dal mio ben dividermi

Morendo io non potrò.

CON.

Ah! Figlia! al seno stringimi;

Ten prega un core oppresso:

S'io moro in quest'amplesso,

Beato appien morirò.

Almen nel duol tiranno

In cui m'affanno.-e peno,

Un punto, un punto almeno,

Per poi spirar, vivrò.

Nò dal tuo ben divideri

No, Figlia mia, non vuò.

*(Nina fugge nelle sue stanze, il Conte vuol seguirla, ma sentendo strepito corre nel proprio appartamento.)*

SCENA V.

Atrio come nell'atto primo.

INGOMINCIA A FARSI SERA.

*Il Coro è per la scena in attenzione del Dottore, che in compagnia di Giorgio scende in fretta dalla collina, ed è seguito da Enrico.*

Dot. Povere gambe mie! saran trent'anni,  
Che non corsero tanto! Fate piano;  
Che se vi riscaldate ( «ad Enr.» )  
Via di mezzo non v'è, vi riammalate;  
E un autor Greco scrive:  
Sono affar serj assai le recidive!  
*(arrivando nell' Atrio.)*

Enrico mio, bisogna  
Precipitar il colpo, o il Conte Padre  
La Contessina Figlia  
Ammazza per amore. Avete inteso  
Quel che dovete far. Vi ho detto tutto  
Dall'A fino allo Zeta.  
Forse... chi sa!.. non fallirem la meta.  
Andate su, per carità.

Gior.

Dot.

Ma, Giorgio!

*(traendo un gran sospiro)*

Tutto farò bel bello;  
Chè sto anco io per perdere il cervello.  
Calamità dei pazzi  
Diventata è la Nina;  
Castel questo non è, ma Palazzina.  
*(entra seguito da Giorgio nel Castello.)*

SCENA VI.

ENRICO, CONTADINI E CONTADINE.

ENR. *(corre al sedile, prende il mazzolino dei fiori, lo bacia e ve lo ripone; guarda il boschetto, e si asciuga una lagrima.*

CORO

Furtive lagrime  
Sparger non dei:  
Del duolo al termine  
Forse già sei,  
Chè ne' tuoi sguardi  
Il fuoco onde ardi  
Quando risplendere  
Nina vedrà,  
Del suo delirio  
Sciolto l'errore,  
Ai primi palpiti  
Tornando il core,  
Te solo oggetto  
D'un casto affetto  
La sua bell'anima  
Ravviserà.

ENR.

Chi sà? miei cari!

CORO

Ah! non temer!

ENR.

Chì sà!

«Periglioso è il cimento,  
«Difficile, fatale, e più s'appressa  
«Più mi sento morir! un'incertezza,  
«Un'incertezza amara,  
«Una speme soave, in petto a gara  
«Si dividono il cor. Fra pochi istanti  
«La rivedrò... mi parlerà! la nota  
«Pietosa voce mi verrà sull'alma  
«Qual rivo in arsa spiaggia

«Qual zeffiro tra i fior! ah, forse t'amo!  
«T'amerò sempre!.. udrò dai labbri tuoi,  
«E in quell'istante il crederò... ma poi?  
*(rimanendo assorto in un dubbio tremendo.*

Se sapeste di quest, anima  
L'incertezza, lo spavento,  
Piangereste alle mie lagrime;  
Chè diviso il cor mi sento.  
La speranza il sen m'inebria;  
Ma il timor gelar mi fa.

Le sue smanie, i suoi sospiri  
Fan più crudi i miei martiri.  
Non ha cor chi non intende  
Che tormento in cor mi sta.  
Or s'agghiaccia, ed or s'accende,  
E sperar temer non sa.

CORO Per te all'alba i fior cogliea  
Sparsi allor di fresca brina;  
Là smaniosa poi sedea,  
Te, suo fido, ad aspettar.

Quando poi la notte ombrosa  
Giù scendea dalla Collina,  
Il tuo nome all'eco ascosa  
Insegnava a replicar.  
Sempre tuo fu il cor di Nina...  
Ma non sa... non sa d'amar.

ENR. Se non sfavilla un lampo,  
Se tace in me la speme,  
Che a palpitar insieme  
Tornino amanti i cor;  
Peso è per me la vita;  
Vita saria d'orrore!  
Sol la può far gradita  
Un corrisposto amore...  
Sorte tiranna cangiati...

E' troppo il tuo furor!  
CORO Tempra le amare lagrime;  
Chè far può tutto amor!

*( Enrico esce dal Cancellò. )*

SCENA VII.

*Si sente il Dottore che viene dal Castello;  
è seco Nina, e Mar.*

DOT. Ma quando io dico: tornerà, bisogna  
Ch' io sia ben certo che farà ritorno.

NINA Aspetto, aspetto, e non vien mai quel giorno!

DOT. Basta: sia giorno o sera,  
Sperar tu devi, se t'ho detto: spera.

NINA Sai?

DOT. Cosa?

NINA Oggi... mi par... due brutti sogni  
M'hanno straziato il cor.

DOT. Sogni! Ma via!

Sogni? Ragazza mia!  
Tu hai talento. (cioè)... son nebbie i sogni.  
Il passato stia là; pensa al presente;  
Pensa al futuro.

NINA Sì. *(«castratta»)*

DOT. Circa il presente:

Non vuoi dormir?

NINA E' vero,

Amiche, buona notte! Domattina

*(abbracciando e baciando le Contadine.)*

Dalla povera Nina

A tornar non tardate - Eh! caso mai

Lo trovaste per via,

*(accompagnando il Coro al Cancellò.)*

Ditegli: che l'aspetto,

Che mi sento morir.



Dov'è? parla: dov'è? m'ama? di...

T'ama.

ENR.

NINA Non m'ingannar.

ENR.

Ingannar voi? - ma, dite:

Se ritornasse Enrico

Voi lo ravvisereste?

NINA

E che? perdutta

Ho forse la ragione?

DOT.

(Bagatelle!)

ENR.

Nina...Forse... il suo volto...

Forse scordato avrete;

Ma il suo cuore...

NINA

Sì: bravo! quel suo cuore

Mai l'egual non avrà! - Ma... mi vuol bene?

ENR.

Oh quanto! oh quanto!

NINA

Oh caro!....

Ma di certo il sai tu? - Creder poss'io?

ENR.

Enrico parla a voi col labro mio.

DOT.

(Cominciasse a capir!)

ER.

Negli occhi miei

Voi più non ritrovate or gli occhi suoi.

NINA

Edrico!

ENR.

È ritornato. E' accanto a voi.

NINA

Di quel Voi non so che farmi;

Fra gli amanti il Voi non s'usa

Solo il Tu può consolarmi.

ENR.

Ah! perdona!

NINA

Non vo scusa

Dimmi: t'amo.

ENR.

T'amo! t'amo.

NINA

Te sol amo.

ENR.

Amo sol te!

NINA

(Sembra desso, eppure al core

Par che a crederlo non basti.)

Ti ricordi quando amore

Palpitando, a me svelasti?

ENR. Se il ricordo ? E' una memoria ,  
Che perir dovrà con me.  
Arrossiva, scolorava,  
Se un tuo sguardo in me scendea :  
Mai d'amor non ti parlava,  
Ma il silenzio non tacea.  
Anche gli occhi han la favella  
E san dir: Pietà: ti adoro.  
Gli occhi nostri il sai, mia bella...

NINA S'intendevano fra loro.

ENR. Ma d'amor crescente un palpito  
Poi la lingua mi snodò.  
Al tuo piè...

NINA Cadesti : è vero.  
M'era accanto...

ENR. Mariannina.  
Io gridai : di : temo, o spero ?  
Tacer più non posso , o Nina.  
T'amo tanto !

NINA Ed io risposi ,  
Fuor di me...

ENR. Lo so.

NINA Lo so.

a 2 Fu concorde il giuramento :  
Di natura fu l'accento.

NINA Ten ricordi ?

ENR. Ah ! sì, mia vita.  
Ah ! Fu il cor che l'inspirò !

*Enrico e Nina.*

Mai più , mai più lasciarti  
No , non potrà il mio core ;  
E' mio destin l'amarti ;  
Sei nat<sup>a</sup> sol per me.

(Se a un core innamorato

Sorride amico il fato ,  
Io morirò d'amore ,  
E spirerò con te.

SCENA IX.

*Mentre Enrico e Nina stanno amorosamente guardandosi, il Dottore inosservato traversa la scena, fa un cenno al Cancellò, ed i Cori entrano; egli va nel Castello, ed intanto Marianna si ferma a contemplare il gruppo.*  
DOT. Fuoco alla batteria! maturo è il colpo.

Favorisca Papà ;  
Amore è cieco, e più di me ne sa.

NINA (*scorgendo Marianna*).

Mia cara!... quasi, quasi crederei  
Che fosse Enrico mio.

MAR. Lo giurerei.

NINA Si ricorda di tutto!

ENR. E tu, mia vita;

Ti ricordi che un dì, quando tuo Padre...

NINA (*turbandosi.*)

No, non me ne ricordo.

SCENA ULTIMA.

*Il Conte dal Castello, guidatò per mano dal Dottore.*

ENR. L'amor nostro approvava, a lui d'innante  
Io'... curvato a tuoi piedi?  
Un anello ti diedi?

NINA E' questo! è questo!

Indiviso da me sempre lo reco.

ENR. Marianna era teco

NINA Qu ella là? - Vieni - Enrico...

*(fa cenno a Marianna che s'accosti.*

Io stava quì...

*(lo fa inginocchiare.*

Ma v'era un'altro... un'altro...

*(forzando la memoria*

Eccolo: vieni...

*(vedendo il Padre, andando a prenderlo, e traendolo seco.*

DOT. (Adesso è fatta!)

NINA

Or non mi dai terrore.

*(il Conte piangendo abbraccia Nina ed Enrico, ed unisce le loro destre.*

NINA Ah! per tante delizie è poco un core!

*(abbandona la testa sulla spalla di Marianna quasi svenuta per le forti e complicate emozioni.*

CORO

Viva la nostra Nina!

Alfin squarciato è il velo!

Inesaudito il cielo

I voti non lasciò.

Dopo le lunghe tenebre

L'aurora alfin spuntò.

NINA Enrico! - Padre mio - chi siete voi?...

*(guardando il Dottore*

Sì: sì: mi pare in un terribil sogno

Voi m'eravate accanto

Con man pietosa ad asciugarmi il pianto.

Che orribil sogno!

DOT.

Ma sparì: non torna,

Cara! fidati a me.

*(con tenerezza e tuono di certezza.*

NINA

Sì: sì: negli occhi!

Avete un non so che... tranquillo appieno

Guardando voi, mi sento il cor nel seno.

Mi par che un lungo secolo

Io m'ebbi il core infranto :

Io non sapea che piangere ,  
E vissi di dolore.

Gli istanti che fuggivano

Contava coi sospir...

Provai di morte il palpito

Senza poter morir.

*Coro, Dot., Mar., Conte, Enr. e Gior.*

Ma i giorni delle lagrime

Son dileguati o Nina.

NINA Cari.

*(abbracciando ora il Padre, ora Enr., ora il Dot.)*

CORO EC. Qui tutti t'amaro.

A noi vivrai vicina.

NINA Per sempre !

CORO EC. I nemi tacciono.

NINA Spárir si dileguarono

*(con grazia ingenua*

E il come io nol so dir.

Come mai , nel nuovo incanto ,

Improvviso or cessa il pianto?

Le memorie dei tormenti

In contenti - si cangiar !

Ah ! con voi per sempre unita

Sarà un'estasi la vita ;

Nè più in cor saprà quest'anima

Che di gioja palpitar.

*Enr., Conte., Dot., Mar. e Gior.*

I momenti dell'affanno

Più per te non spunteranno;

Per te alfin sfavilla un iride;

Hai cessato di penar.

Coro. Son di gioja queste lagrime ;  
Questo palpito è d' amore.  
Abbastanza penò il core ;  
Hai finito di tremar.

FINE DEL MELODRAMMA.

---



G. Monel